

IN QUEL TEMPO, GESÙ DISSE AI SUOI DISCEPOLI:

“FATE ATTENZIONE, VEGLIATE, PERCHÉ NON SAPETE QUANDO È IL MOMENTO. E’ COME UN UOMO, CHE È PARTITO DOPO AVER LASCIATO LA PROPRIA CASA E DATO IL POTERE AI SUOI SERVI, A CIASCUNO IL SUO COMPITO, E HA ORDINATO AL PORTIERE DI VEGLIARE.

VEGLIATE DUNQUE: VOI NON SAPETE QUANDO IL PADRONE DI CASA RITORNERÀ, SE ALLA SERA O A MEZZANOTTE O AL CANTO DEL GALLO O AL MATTINO; FATE IN MODO CHE, GIUNGENDO ALL’IMPROVVISI, NON VI TROVI ADDORMENTATI.

QUELLO CHE DICO A VOI, LO DICO A TUTTI: VEGLIATE!”

*VANGELO SECONDO MARCO (13,33-37)*

Come si fa ad essere capaci di tenere lo sguardo sui grandi sogni, sugli orizzonti verso i quali muovere la nostra vita, tenendosi addosso il desiderio e l’attesa di poterli realizzare e assieme la capacità di non allontanarsi mai da quello che la vita quotidiana ci chiede, nella bellezza e nella prova, “standoci dentro” fino in fondo? Guardare avanti e stare dentro...

In questa tensione di vita Gesù ci chiede di riuscire a essere uomini e donne in attesa. Il Vangelo di Marco è racchiuso all’inizio e alla fine da un verbo, “vegliare”.

Vegliare significa “fare attenzione”, espressione ripetuta più volte in questo articolo. Fare attenzione è molto di più che il semplice guardare: con gli occhi non solo si vede, si deve anche ascoltare. Con gli occhi si può entrare dentro alla vita delle persone e questo funziona solo se si è capaci di lasciarsi attraversare e di attraversare la vita. L’attenzione coinvolge tutto di noi, cuore, testa, mani e ci permette di orientarci, di scegliere e mantenere la direzione che sentiamo essere buona, mentre le cose accadono.

Leggendo il Vangelo, non siamo molto abituati agli imperativi di Gesù che solitamente si rivolge a chi ha davanti col “se vuoi”. Qui, invece, è molto deciso: *Vigilate! Fate attenzione!* Cioè mettete tutto quello che potete per custodire voi stessi e ciò che accade accanto a voi, in modo cosciente, come quando ci si trova di fronte a qualcosa che deve succedere a breve e che non permette stanchezze e distrazioni. Gesù sa quanto la debolezza e la stanchezza, che crescono tra mille cose e corse che facciamo, ci portano via energie e non ci fanno essere capaci

di “fare attenzione”; Gesù sa quanto il nostro movimento continuo e a volte disordinato ci porta via la consapevolezza di ciò che la vita, e Dio in essa, ci sta offrendo, non ci fa più vedere le sorprese che rendono più bella e vera la vita.

C’è sempre una sorpresa da cogliere e accogliere, perché “voi non sapete quando è il momento...”, “voi non sapete quando il padrone di casa tornerà”. “Non sapete...”. Spesso nel nostro “non sapere” ci sfugge il senso di tante cose, e quanta fatica si fa per giungere alla consapevolezza di eventi e di situazioni, e poi ci perdiamo o nascondiamo dietro certe paure. Il rischio è che la nostra storia sia lasciata in balia dei nostri bisogni o, a volte, della volontà di qualcun altro o del nostro cercare di “portare a casa” in qualche modo le situazioni o le relazioni che viviamo. Ecco, c’è un “frattempo” da vivere, anzi forse tante parti della nostra vita sono proprio un “frattempo”.

L’avvento ci ricorda la stagione del “frattempo”, dell’attesa; stagione delle cose lente, che sembrano non arrivare mai, che sembrano essere in ritardo.

L’attendere è un verbo di trazione, ha forza di tensione, è un verbo di desiderio, di speranza. Mi ricordava un amico che nella lingua spagnola “attendere” si dice “esperar”. Attendere significa restare capaci di sperare. Ecco allora l’Avvento come tempo di speranza e desiderio.

Mi chiedo, dentro a questo tempo così difficile che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, in che modo diamo forma ai nostri desideri; cosa desideriamo di più; mi chiedo se abbiamo imparato a discernere e educare i nostri desideri, a scoprire quali sono quelli più profondi, quelli più veri, quelli che possono



aggiungere vita alla nostra vita, quelli che hanno a che fare con ciò che è essenziale per la nostra vita. Mi chiedo se siamo più capaci di mutualizzare l'esperienza "del vuoto" come spazio che diventa luogo di accoglienza d'altro e di altri. Forse abbiamo bisogno di un tempo che ci aiuti anche a svuotarci un poco da ciò che non è essenziale perché ci sia più spazio possibile ai nostri desideri veri. Abbiamo bisogno di svuotare e allargare il più possibile il cuore, il "dentro", per lasciare che il desiderio abbia più spazio di realizzazione. Volenti o nolenti siamo stati costretti ad aspettare.

Non ci piace aspettare; siamo più abituati ad avere tutto subito e, quando non è così, ci innervosiamo, battiamo i pugni sul tavolo, invociamo illecitamente i nostri diritti. Ma, se abbiamo la forza e la pazienza di restare in attesa, ci accorgiamo che fa parte della vita il fatto che "il desiderato" arrivi quando arriva; che non siamo noi i padroni di tutto. "Voi non sapete quando...se alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino". Aspettare con attenzione sapendo che c'è qualcosa di più triste del non aver avuto un'occasione: è averla avuta e non essere stati capaci di coglierla.

In merito a questo, ci ritornano alla mente le parole di Papa Francesco e di tanti altri assieme a lui durante la pandemia. Non sono solo pie esortazioni. Vegliare affatica; è restare svegli mentre gli altri dormono; crederci, quando ti sembra che proprio non ne valga più la pena, quando sembra non lo faccia più nessuno; è non stancarsi di aspettare quando l'amore ritarda.

Ci penso facendomi tornare alla mente le mie grandi e faticose attese. Ci penso e capisco che, senza l'attesa, la sorpresa diventa insipida e senza colori, lo stupore si trasforma in abitudine, la passione

dell'amore in un fragile volersi bene. Questo Vangelo non dà delle formule su come vegliare, se pregando, facendo silenzio, o prendendoci cura di qualcuno; dice che bisogna vegliare e basta. Non è già data la forma del vegliare, perché ciascuno deve chiedersi cosa possa significare per lui vegliare e come vegliare.

Quale viaggio bisogna iniziare dentro di noi, nel nostro cuore dove nascono pensieri e sentimenti e dove si agitano paure e ansie. Tra le tante cose che ognuno di noi potrebbe pensare, a me torna alla mente uno dei miei pensieri fissi: quello di riuscire sempre ad "essere presente al mio presente", che è l'unico tempo che ci è dato ed è da vivere con responsabilità. E assieme a questo non smarrire mai la consapevolezza che gli occhi vanno sempre allenati a saper intercettare ogni minimo segno, così da riconoscere il passaggio della vita nascosto in quel "frattempo" della nostra storia. Perché questo sia possibile, è necessario che in noi ci sia lo spazio del "dentro", che ci faccia attendere solo ciò che davvero merita di essere atteso; è necessario che non perdiamo tempo ad attendere ciò che non merita. Spesso faccio fatica a credere che il mio tempo di attesa sia quello nel quale ci è chiesto non solo di cogliere i segni che preannunciano il continuo arrivo della Vita nella vita, ma di diventare io stesso segno del Regno che viene, e tutto questo anzitutto e soprattutto in quel preziosissimo momento delle nostre relazioni da custodire dolcemente e fortemente divenendo sorpresa, non lasciandoci sfuggire mai l'occasione della "trasfusione di vita".

Ecco, Dio si aspetta questo da me...

Ed io? Io cosa sto aspettando da lui...?